

Dialetto romano

I **Romani** ritengono di aver diritto al primo posto, davanti a tutti gli altri: non a torto pertanto in questo lavoro di sradicamento o estirpazione si dia loro la precedenza, dichiarando che in nessuna trattazione di eloquenza volgare si dovrà far riferimento a loro. Affermiamo dunque che il volgare dei Romani (non volgare anzi, ma piuttosto squallida parlata) è il più brutto dei volgari italiani — il che non è strano, perché anche nei loro brutti usi e costumi i Romani appaiono più lerci di tutti gli altri popoli. Essi dicono: **Messure quinto dici?**

Dialetto sardo

Eliminiamo anche i **Sardi** (che non sono Italiani, ma sembrano accomunabili agli Italiani) perché essi soli appaiono privi di un volgare loro proprio e imitano la «gramatica» come le scimmie imitano gli uomini: dicono infatti **domus nova e dominus meus** «La casa nuova» e «il mio signore». Queste due espressioni sono caratterizzate lessicalmente dalla presenza di vocaboli che appaiono come meri calchi del latino e morfologicamente dalla conservazione della desinenza *us*,

Gli Apuli

Anche gli **Apuli**, o per la loro asprezza o per il contatto con i loro vicini (che sono i Romani e i Marchigiani), parlano in modo brutto e scorretto. Essi dicono infatti: **Vòlzerà che chiangesse lo quatraro**. Tuttavia, benché comunemente il modo di parlare degli Apuli sia repellente, alcuni che spiccano fra loro si sono espressi con eleganza, adottando nelle loro canzoni i vocaboli più curiali. Ciò appare chiaramente a un attento esame delle loro poesie, come, per esempio, in **Madonna, dir vi voglio e Per fino amore vo sì letamente**. Pertanto, se si considera quanto sopra, deve apparire chiaro che né il siciliano né l'apulo si possono identificare col più bel volgare d'Italia: abbiamo infatti dimostrato che gli scrittori eloquenti di quelle regioni si sono staccati dal proprio volgare.

*Caratteristiche del volgare perfetto**ILLUSTRE*

Spieghiamo dunque anzitutto che cosa intendiamo con l'aggiunta di «illustre» e per quale ragione usiamo il termine «**illustre**». Con questo termine intendiamo qualcosa che **illumina e che, una volta illuminato, risplende**.

CARDINALE

Non è senza ragione che onoriamo questo volgare con l'aggiunta del secondo aggettivo, cioè chiamandolo «cardinale». Infatti, come l'intero uscio (la porta) **segue il cardine e gira esso stesso muovendosi in dentro o in fuori** nel senso in cui gira il cardine, così l'intero gregge dei volgari municipali si gira e si rigira, si muove e si ferma secondo quanto fa questo volgare che appare come il vero padrone di casa.

AULICO

La ragione per cui lo definiamo «**aulico**» sta nel fatto che, se noi Italiani avessimo una reggia, esso sarebbe la lingua di palazzo.

CURIALE

Ora, questo volgare riceve la sua misura nell'eccellentissima corte degli Italiani e merita pertanto il nome di **curiale**. Parlare tuttavia di misure effettuate nella curia degli Italiani, pare uno scherzo, perché non abbiamo curia. Ma a questo si risponde facilmente: infatti, benché in Italia non esista una curia, intesa nella sua unità come la curia del re di Germania, non mancano tuttavia le membra che la sostituiscono; e come le membra della curia di Germania ricevono unità da un unico Principe, così le membra della nostra sono unite dal lume di grazia della ragione. Sarebbe pertanto falso dire che gli Italiani mancano di una curia, benché siano privi di un Principe: abbiamo infatti una corte, anche se fisicamente dispersa.